



RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO

24 FOLIO

GIUGNO 2010

Carla Quartarone

Fabio Cernigliaro

Rita Failla

Francesca Lotta

Anna Maria Moscato

Frabrizio Niceta

Simona Rubino

Angela Saccomanno

Maria Laura Scaduto

Simone Tulumello

Costanza La Mantia

Rosario Romano

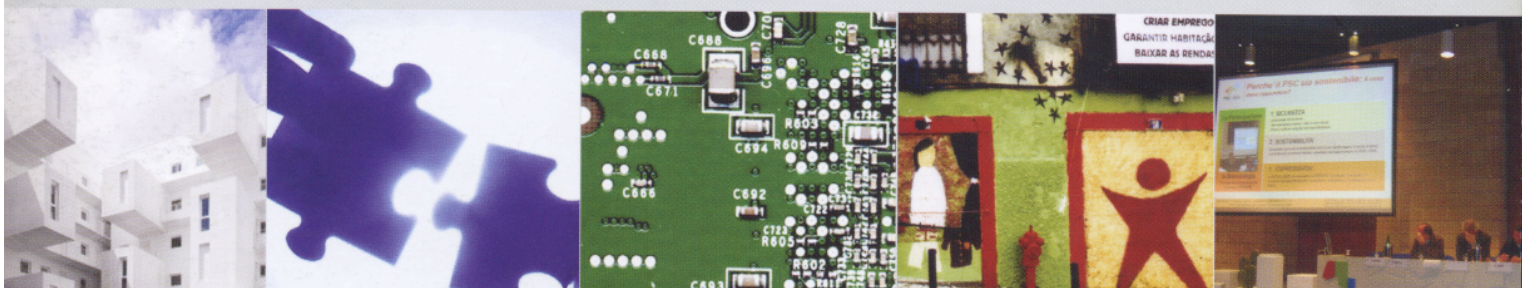
Antonio Sciabica

Anna Licia Giacopelli

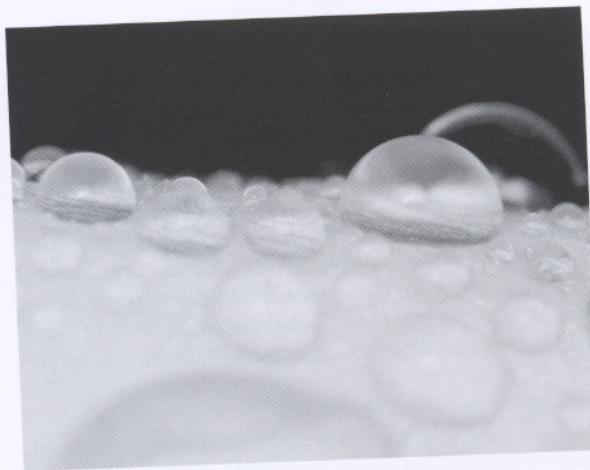
Annalisa Giampino

Marcelo Araya

Daniela Carrasco



Metropoli disperse? Interpretazioni e azioni sulla dispersione insediativa nei contesti metropolitani europei



Annalisa Giampino

Tesi

Introduzione al tema: il problema della conoscenza e la necessità dell'azione

È più di un decennio che, all'interno del dibattito disciplinare e nel quadro dei processi di sviluppo urbano, si parla di radicale trasformazione delle dinamiche insediative. Tuttavia, non si è ancora giunti ad un confronto che risulti esaustivo e chiarificatore del fenomeno. La difficoltà di concettualizzare in maniera soddisfacente la dispersione insediativa (e il caos lessicale che ne deriva) ne è testimonianza probabilmente risiede nel disagio di definire in maniera univoca l'azione progettuale su questi territori. L'assenza di un consenso generalizzato su cosa produca in termini spaziali il fenomeno dispersivo ha pertanto concorso, sul versante della operatività, ad una sua sottovalutazione (Salzano, 2006), i cui effetti sono ora ravvisabili nelle nostre realtà urbane: il dilatarsi in maniera casuale della città sul territorio.

Alla disattenzione della pratica ha corrisposto una ricerca teorica imbrigliata in una sorta di "ansia descrittiva" (Secchi, 1996) che, se da un lato ha prodotto parziali conquiste in termini di conoscibilità delle trasformazioni contemporanee, difficilmente, e in rari casi, ha permesso un avanzamento sul fronte del governo e del trattamento operativo del fenomeno (Bianchetti, 2000).

Un campo della ricerca, dunque, ancora aperto e su cui questo lavoro di tesi ha voluto riflettere nella convinzione che, se è in atto un'epocale trasformazione del sistema insediativo, è un imperativo ineludibile per la disciplina urbanistica e pianificatoria interrogarsi sulle modalità di funzionamento del sistema costruito e su come la normativa e la strumentazione operativa possano seriamente affrontare la dimensione territoriale, e quindi sovracomunale, del fenomeno dispersivo. Partendo, quindi, da una volontà di superamento del concetto di dispersione quale immagine metaforica e ambigua (Galster *et al.*, 2001; Indovina, 2003) in cui si sono fatte convergere fattispecie territoriali diverse, si è ritenuto necessario circoscrivere l'ambito di indagine assumendo quale oggetto di approfondimento non la dispersione *tout court*, ma una specifica forma di organizzazione territoriale dispersa, ossia le urbanizzazioni disperse di ambito metropolitano.

Un'organizzazione spaziale specifica, e al tempo stesso allarmante, che ha permesso di affrontare molteplici questioni irrisolte della disciplina e della pratica pianificatoria, prima fra tutte il nodo della mancata applicazione della pianificazione di livello metropolitano. Un problema, trattandosi di una tesi comparativa fra contesto italiano e spagnolo, che si è rilevato soprattutto nel nostro Paese e che, in termini di effetti indotti, intercetta problematiche relative al dibattito sulla città contemporanea, alla necessità di riforma della legge urbanistica, all'innovazione della strumentazione di governo del territorio. Nel tentativo di rifuggire da posizioni di neutralità e accettazione passiva delle tendenze in atto o da pregiudizi, nostalgici di un'immagine di città ormai obsoleta (Camagni *et al.*, 2002), la ricerca affronta il tema delle urbanizzazioni disperse di ambito metropolitano partendo da una precisa posizione culturale, oltre che scientifica, che indaga il fenomeno nel suo portato negativo, nel suo essere foriero di un modello di sviluppo insostenibile e dissipativo di risorse sempre più rare. Un "gigantesco blob", come afferma Salzano (2006), che fagocita uomini, città, territori e tradizioni.

Da questo punto di vista, l'interpretazione del fenomeno si muove verso la comprensione non solo della forma fisica prodotta dal modello insediativo praticato, ma anche, e soprattutto, dagli effetti che esso genera quando si deforma in dispersione casuale e incontrollata di urbanizzato su aree sempre più vaste (Peano e Spaziante, 2003). Tutto ciò impone una riflessione sulla forma dei territori contemporanei, nonché sull'inadeguatezza degli strumenti disciplinari a nostra disposizione. Se dunque la sfida non si ripropone in termini solo etici e di ricerca del

La tesi affronta il tema delle urbanizzazioni disperse di ambito metropolitano. Un ambito d'indagine per molti versi irrisolto e controverso nei presupposti e nelle questioni di fondo, passibile di molteplici interpretazioni dettate da suggestioni superficiali più che da analisi strutturate. Per tali ragioni, e consapevoli del fatto che in urbanistica la conoscenza è un'azione cognitiva e, al tempo stesso, progettuale, il lavoro tenta di ricomporre le conflittualità presenti nel dibattito disciplinare, soprattutto in termini di sfasamento tra sforzi profusi dalla ricerca scientifica e incapacità di adeguamento degli strumenti operativi, sotto il profilo delle procedure e delle forme

bene comune per la società, presente e futura, che in questi territori vive, è sul fronte della progettualità e della capacità riformista della disciplina urbanistica e pianificatoria che le riflessioni devono convergere, nella convinzione che «non esistano territori senza speranza – per quanto compromessi siano –, ma solo territori senza progetto» (Bertuglia, 2003a, 384).

Rileggere la dispersione

I territori della dispersione sono stati oggetto, soprattutto a partire dagli anni Novanta, di molteplici programmi di ricerca che sintetizzano, e al tempo stesso rivelano, le differenti strategie di osservazione e l'accezione (morfologica, ambientale, sociale, economica o culturale) attraverso cui si è preteso indagare il fenomeno. In questi anni di acceso dibattito si è tentato di cogliere il mutamento nelle forme insediative elaborando descrizioni sempre più dettagliate, coniando nuove ed evocative terminologie, e procedendo per tentativi parziali e volutamente problematici. Si tratta di una lunga stagione di studi che, nel segno dell'ambiguità e polisemia del fenomeno, passibile di molteplici interpretazioni legate alla differente prospettiva attraverso cui traguadare il rapporto tra urbanizzazione dispersa e città/territorio aperto (Barattucci, 2004), hanno scomposto l'oggetto d'indagine attraverso ottiche parziali e reciprocamente contrapposte, quali l'ottica urbana, agricola e ambientale (Ricci, 2005).

In questo processo di conoscenza per parti, di vivisezione del disperso, è sembrato di poter rileggere una retorica della complessità che ha inficiato qualsiasi tentativo di costruzione di teorie generali, con inevitabili conseguenze dal punto di vista del trattamento operativo del fenomeno (Bianchetti, 2000; 2003). Tuttavia, il problema dell'interpretazione, dell'elaborazione di nuove strategie cognitive ha rappresentato un connotato precipuo delle ricerche sulla dispersione che potremmo definire di prima generazione, mentre oggi assistiamo ad una virata delle ricerche verso i temi dell'analisi quantitativa del fenomeno e sui possibili strumenti di governo e controllo. Un cambiamento reso possibile anche dalla pluralità di analisi e punti di vista particolari elaborati in questi anni di sperimentazione che, in parte, hanno esaurito il problema descrittivo/interpretativo.

Attraverso questa pluralità di sguardi sul disperso si restituisce, altresì, lo spessore di una dibattito iniziato da più di trenta anni, e non ancora concluso, che si esplicita in riflessioni che investono diversi ambiti disciplinari, e che attengono per Camagni (1999) ad analisi:

- economico-territoriali, sui fattori determinanti la crescita urbana in specifici contesti geografici e in relazione al rapporto con le dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro;
- geografiche, o macroubanistiche, sulle forme dello sviluppo dei territori metropolitani e sulle dinamiche localizzative dei sistemi residenziali e produttivi

determinate dal mercato immobiliare e dall'ottimizzazione delle rete di trasporto;

- microubanistiche, sulle tipologie periferiche e sui possibili processi normativi e gestionali;
- ambientali, focalizzate sull'equilibrio tra spazi urbanizzati e risorse territoriali e più genericamente connesse al problema della sostenibilità di questo tipo di urbanizzazione;
- economiche e di sociologia agraria, circa il rapporto tra territori rurali ed espansione urbana e sul ripensamento del ruolo delle aree agricole nel mutato contesto.

Al di là della prospettiva di analisi, sotto il profilo dei possibili strumenti di intervento e governo del fenomeno, le ricerche analizzate sono riconducibili a due famiglie di appartenenza¹: la *neoriformista* e la *neoliberista* (Gibelli, 2002; Bianchetti, 2003). Sono due famiglie interpretative assolutamente opposte sia in termini ideologici e concettuali che nelle strategie di intervento, che ad esse soggiacciono. Se, pertanto, è possibile rileggere nell'approccio neoriformista un'idea di dispersione insediativa in quanto "patologia" territoriale (in termini di assetto spaziale e consumo di risorse limitate e irriproducibili) esito di un prevalere della logica economica neo-liberista che rivendica e impone forme di intervento pubblico e visioni sistemiche di piano²; nell'approccio neoliberista traspare un'accettazione del modello disperso (inteso come scelta che reinterpreta l'autodeterminazione e i bisogni della società) e di conseguenza l'adozione di una politica del "non intervento" o del correttivo alla scala locale (Gibelli, 2002). Ciò che qui si vuole sottolineare è che la scelta dei differenti studi presi in esame in questa ricerca è stata basata non soltanto sulla codifica del fenomeno attraverso un accostamento "paratattico" delle immagini elaborate (Ricci, 2005), ma anche in termini di regolamentazione proposta.

La dispersione insediativa da "metafora" a categoria progettuale

La nozione di *dispersione insediativa* ha assunto nel tempo la valenza di una metafora ambigua per mezzo della quale si sono identificate e ricomprese differenti fattispecie territoriali e diverse condizioni. Un concetto allusivo utilizzato per esprimere giudizi estetici sulla città contemporanea e sul suo sviluppo; a volte identificativo dell'ideologia che sottende alla produzione del fenomeno, altre volte utilizzato per descrivere le morfologie territoriali emergenti confondendolo spesso con le cause o con i processi che hanno portato alla sua determinazione (Galster *et al.*, 2001). Allo stesso tempo, nell'immaginario collettivo e disciplinare, il termine *dispersione* è divenuto evocativo di un tipo di urbanizzazione che si caratterizza, oltre per l'evidente bassa densità e frammentazione spaziale, per essere volontariamente atipica con un uso ripetitivo dei tipi edilizi, interrotta da elementi quali centri commerciali, multisale, industrie, par-

cheggi, *outlet*, etc. Un modello insediativo emergente, e al tempo stesso preoccupante, dove prevale l'edificazione a bassa densità e la dispersione di attività e funzioni di diversa tipologia e livello sul territorio aperto (Fregolent, 2005). Ed è proprio nel livello di indeterminazione delle sue componenti strutturali che va riletta la natura polisemica e problematica delle urbanizzazioni disperse. Esse sono luoghi instabili, non ancora urbani e non più rurali; aree di confine non soltanto in termini spaziali ed amministrativi ma anche sotto il profilo concettuale, che – in quanto mosaico in cui interagiscono e convivono sistema insediativo, sistema agricolo e sistema ambientale (Kipar, 1994) – impongono un chiarimento e una riformulazione del rapporto di reciprocità tra ambiente costruito e territorio aperto. Una fenomenologia, sul piano urbanistico, imputabile alla frammentazione delle competenze in materia di governo del territorio e alla mancata applicazione della pianificazione di area vasta. Le difficoltà incontrate nel comprendere i processi in atto e l'apparente omogeneizzazione dei paesaggi europei, per effetto di queste tendenze dispersive, hanno determinato una superficiale e facile assimilazione della dispersione al fenomeno americano dello *sprawl*. Scorrendo la letteratura sul tema è evidente la disinvoltura con cui sono stati importati modelli interpretativi, linguaggi e approcci metodologici di matrice americana, applicandoli pedissequamente a fenomeni europei come periurbanizzazione, diffusione e dispersione (Fregolent, 2005). Si inserisce in questo clima di incertezza e ambiguità nel trattamento del fenomeno anche l'invenzione di termini atti a confrontarsi con quelli già conosciuti dal mondo anglosassone come *urban sprawl*, *urban spill*, *dispersed city*, *scattered city*, (Bartolucci, et al., 2005). E' indubbio che le recenti tendenze dispersive europee abbiano visibili somiglianze con i fenomeni di *urban sprawl* americano; tuttavia va riconosciuta l'esistenza di una profonda differenza strutturale tra il modello di "città compatta" europeo e la "città americana del *grid*", così come va rilevata la diversità che intercorre tra i processi di trasformazione e i meccanismi di utilizzazione del territorio americano rispetto al modello europeo. In primo luogo significa prendere atto che il modello di crescita della città a bassa densità e la conseguente dispersione insediativa sul territorio, sebbene con caratteristiche formali e spaziali diverse, è un fenomeno che accomuna e investe quasi tutte le metropoli dei paesi industrializzati e, con dinamiche diverse, anche quelle dei paesi in via di sviluppo. Ne deriva che questo processo di dispersione urbana è un fenomeno della nostra contemporaneità che interpreta in maniera formale sul territorio scelte politiche, desideri, mutamenti culturali e sociali. Questa apparente omogeneizzazione del processo si confronta, al medesimo tempo, con tradizioni urbane consolidate, differenti razionalità del disegno urbano e territoriale, processi economici e logiche di mercato declinate local-

mente che, nella dimensione locale, assumono caratteri precisi producendo una specificità del fenomeno sul versante dell'assetto spaziale. In estrema sintesi, pertanto, la dispersione insediativa europea può, in quanto *processo*, essere associata al fenomeno dell'*urban sprawl* americano; di contro, le traduzioni spaziali di questi processi entrano nell'ampia casistica delle possibili forme di urbanizzazione dispersa che tuttavia necessitano di una prospettiva di studio locale e specifica (Galster et al., 2001; Chin, 2002; Fregolent, 2005). Attraverso il lavoro di indagine condotto sono state individuate quattro tipologie di dispersione insediativa che si produce nei contesti metropolitani. Si tratta di categorie non soltanto morfologiche, ma anche funzionali (cioè collegate all'uso prevalente) dal forte contenuto progettuale. Si ritiene, infatti, che sia implicito nelle tipologie individuate il possibile trattamento operativo e che siano sottoposte a controllo empirico nel capitolo dedicato ai casi studio³.

Italia e Spagna: due campioni nazionali per lo studio della dispersione in-sediativa

La valutazione delle dinamiche di trasformazione dei contesti metropolitani presi in esame si configura come momento di verifica degli strumenti di interpretazione e descrizione elaborati nel corso della ricerca e, al tempo stesso, quale occasione per valutare gli strumenti e le strategie di intervento adoperati per il riassetto dei territori metropolitani, con la possibilità di individuare possibili correttivi alle principali distorsioni in atto. A tal fine sono state poste a confronto quattro aree metropolitane (due spagnole e due italiane) per molti aspetti paradigmatiche sotto il profilo tanto fenomenologico quanto del sistema di regolazione, ben consapevoli delle differenze esistenti nei diversi contesti. La selezione dei casi di studio risponde, pertanto, all'esigenza – peraltro ampiamente condivisa dalle più recenti ricerche sulla dispersione insediativa – che la lettura interpretativa delle declinazioni locali del fenomeno dispersivo vada incentrata non soltanto sulle matrici storico-fisiche del processo, ma anche su una lettura del sistema della regolazione che lo ha prodotto o, in alcuni casi, limitato e governato. Rispetto alla griglia interpretativa adottata, i casi di *Barcelona* e *Torino* si pongono per molti aspetti in posizione antitetica ai casi di *Valencia* e *Catania*, consentendo in siffatta maniera di porre in relazione gli assetti morfologici del fenomeno con il sistema di regolazione. Le aree metropolitane di *Valencia* e *Catania* sono intese e analizzate come contesti metropolitani dispersi prodottisi in assenza di regole che contrastassero il fenomeno; di contro le aree metropolitane di *Barcelona* e *Torino* si caratterizzano per la presenza di un sistema di pianificazione e di regole che, implicitamente o esplicitamente, si è posto il problema del controllo e del governo della dispersione. I casi di studio analizzati permettono alcune considera-

zioni di sintesi. In linea generale la dispersione insediativa prende le mosse dalla struttura del territorio, trasformando alcuni elementi, quali le trame viarie, in potenziali canali per lo sviluppo. Nel caso *valenciano* ciò ha significato una forma della dispersione appoggiata al sistema radiale di matrice storica così come nel caso torinese; nel caso di *Barcelona* e Catania la configurazione più debole delle linee storiche di comunicazione, confermata dalle successive trasformazioni, ha sovrapposto una nuova orditura insediativa che, cancellando la primitiva maglia, genera un sistema fortemente polarizzato. In relazione allo sviluppo economico, le diverse traiettorie che questo ha assunto hanno definito nei contesti in esame diversificate forme e processi di sviluppo disperso. Così, in alcuni casi, alla dispersione delle attività industriali ha fatto seguito, per sostituzione - come nel caso di *Barcelona* e Torino - la dispersione delle attività terziarie e del commercio. In altri casi, come *Valencia*, la dispersione delle attività industriali ha mantenuto il suo peso all'interno dell'organizzazione territoriale dispersa o, come nel caso di Catania, si è giustapposto alla dispersione del terziario. Infine, nonostante a *Barcelona* e Torino si registri la presenza di un sistema di regole che nel tempo ha cercato di contrastare il fenomeno, la dispersione insediativa è presente in tutti i casi di studio esaminati, seppur sotto forme e con problematiche di natura diversa.

Gli elementi strutturali del progetto della metropoli dispersa

La ricerca condotta ha dimostrato che la soluzione progettuale per i territori del disperso non è da rintracciarsi in banali forme di compattamento dell'edificato, ma deve muoversi verso un progetto unitario, fatto di elementi diversi, dove gli spazi della rarefazione si giustappongono agli spazi compatti, in una logica di sistema supportata da un sistema di trasporto intermodale. Occorre, pertanto, muoversi verso un modello di città che ricomponesse le differenti parti del territorio contemporaneo, ossia verso un modello che, parafrasando una definizione di Peano e Spaziente (2003), potremmo definire "giudiziosamente dispersa". Infatti il concetto di città giudiziosamente dispersa «mette in evidenza un aspetto importante: non è pensabile cancellare la diffusione urbana [...] ma occorre in qualche modo trovare gli strumenti opportuni per controllarla ed indirizzarla. [...] Occorrono politiche che trasformino e governino la diffusione, non arrendendosi ad essa ma riprogettandola. [...] Da queste indicazioni si comprende come la progettazione della città diramata non possa prescindere dalla progettazione della città compatta - fatte salve le differenze tra le due forme insediative - e porti necessariamente ad una nuova organizzazione del territorio nella sua interezza» (Bertuglia, 2003b, 22-23). Se il riferimento alla metafora della "città compatta", intesa quale immagine ideologica e non spaziale che si

contrappone al modello disperso, si traduce nella necessità da parte dei governi locali e nazionali di stabilire alcune regole non contrattabili per le politiche di pianificazione, il meta-modello policentrico - che da essa deriva - si configura quale categoria di organizzazione spaziale maggiormente perseguita dalle pratiche urbanistiche (Camagni, 1999). Il modello policentrico non si oppone alle politiche di compattamento, ma anzi individua i poli dove tale concentrazione deve avvenire. Dalle diverse elaborazioni teoriche, che in questi anni hanno accompagnato le sperimentazioni sull'applicazione del modello policentrico, si evidenzia l'opportunità del decentramento di funzioni e attività in relazione ai principali nodi del trasporto pubblico. La progettazione delle metropoli disperse, attraverso l'applicazione del paradigma policentrico, deve pertanto avvenire attraverso la formazione di significativi elementi in cui concentrare l'edificazione e i servizi, ma anche attraverso la conservazione degli spazi della rarefazione (Detragiache, 2003). Essa dunque dovrà fondarsi, come sostenuto da Bertuglia (2003b), su due tipi di elementi:

- i nuclei dotati di forza centripeta; ossia i poli multifunzionali e specializzati da localizzare in prossimità dei nodi di trasporto e i luoghi dove concentrare la futura edificazione sul modello sia dei *Red Contours* olandesi sia delle aree di addensamento individuate dallo SCOT dell'agglomerazione urbana di Montpellier.
 - i nuclei dotati di forza centrifuga; costituiti dalle aree agricole di maggiore pregio, dalle aree di interesse ambientale e naturalistico, che non solo possono contenere e limitare il consumo di suolo e la conseguente dispersione insediativa, ma concorrono anche a migliorare la qualità complessiva della metropoli.
- Come sottolineato da Peano e Spaziente (2003), la tradizionale disattenzione alla progettazione degli spazi liberi è stato uno dei fattori che hanno permesso, nel nostro paese, il proliferare delle tendenze dispersive. Occorre pertanto invertire la progettazione dal pieno al vuoto, al fine di garantire la contiguità degli spazi aperti periurbani indispensabili alla protezione degli ecosistemi, alla fruibilità del verde extraurbano, alla valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale e ambientale. Il progetto sulla metropoli dispersa chiama dunque in causa il piano nella sua capacità di regolamentare non solo gli spazi edificati, ma anche le aree libere, altresì rivendicando un ruolo scarsamente praticato di coordinamento tra le diverse scelte di settore che inevitabilmente provocano effetti diretti sul territorio.

L'approccio di piano per il contenimento dei fenomeni di urbanizzazione dispersa

Da quanto emerso nella ricerca appare chiaro che la dispersione insediativa genera forti externalità negative e che occorre trovare soluzioni innovative e lungimiranti di riorganizzazione territoriale. Ad aggravare

una situazione già di per sé difficile e problematica ha concorso il prevalere - tanto in Italia quanto in Spagna - di una prassi pianificatoria dalla forte matrice urbanocentrica volta a risolvere i problemi di assetto dell'edificato e della sua espansione. Un interesse comprensibile, se riletto rispetto alla fase storica di formazione della disciplina, nata e sviluppata per perseguire e indirizzare operativamente la crescita dei nuclei urbani, che tuttavia oggi mostra la propria inadeguatezza rispetto a un contesto mutato dove prevalgono le istanze di riqualificazione, modernizzazione e trasformazione dell'esistente, nonché le esigenze di protezione delle risorse ambientali (Gambino 1999; Ricci, 2005). I casi di studio, in questo senso, consentono di avanzare alcune riflessioni sull'effettivo ruolo che lo strumento di piano può svolgere in contesti dispersi e frammentati. Laddove esiste un strumento di area vasta si riescono a contenere le tendenze dispersive. In molti casi, si può anche migliorare complessivamente il funzionamento di una metropoli, come nel caso di *Barcelona*, verso un modello di regione urbana policentrica. Ma affinché tutto questo possa avvenire, bisogna rilegittimare la pianificazione d'area vasta. Non si tratta di riproporre forme asfittiche e ormai obsolete di piano, ma di sperimentare nuove approcci e nuove formule in grado di rispondere alle istanze di rinnovamento della disciplina, che il territorio reclama. Il piano d'area vasta che sembra scaturire dalle esperienze più mature si configura sempre di più come un piano di struttura strategico di livello sovrallocale che integra orizzontalmente le diverse politiche di settore e verticalmente i diversi livelli di governo del territorio, esercita prerogative cogenti, approva i piani subordinati basandosi su valutazioni di compatibilità e non di conformità, valorizza le sinergie locali e gli accordi volontari intercomunali (Gibelli, 1999; 2003; Oliva, 2008). Un piano che sappia sintetizzare al meglio sia la componente regolativa quanto quella strategica. Ovviamente, come denuncia Oliva (2006), non si può riproporre un modello di pianificazione come quello stabilito dalla legge del 1942, ma si tratta di mettere a frutto le esperienze più feconde che si stanno sperimentando attraverso i Piani Strutturali. Un piano che consenta quella flessibilità gestionale che un intervento sul disperso impone, ma che al tempo stesso stabilisca scelte essenziali e non contrattabili, e che soprattutto agisca alla scala pertinente. Ciò implica necessariamente un rafforzamento delle forme di incentivo per la promozione di accordi intercomunali, al fine di agire non solo alla scala adeguata ma anche per trovare una legittimazione delle scelte da parte di tutti gli attori che nel disperso agiscono.

Note

¹ Cristina Bianchetti (2000; 2003) articola maggiormente la classificazione dei diversi filoni di ricerca sulla dispersione individuando ben cinque famiglie di ricerche: *neoriformista*, *neoliberalista*, *ele-*

mentarista, *neocomunitaria* e la tradizione tra *neofenomenologia* e *postmoderno*.

² Punto di vista, questo, da non confondere con l'attribuzione di un valore demiurgico al piano e, più in generale, alla pianificazione. Non si tratta di un filone di pensiero che rivendica l'intervento dall'alto, decontestualizzato e incurante della pluralità di attori che nel disperso agiscono e operano, bensì di una rivendicazione non banale del soggetto pubblico e della sua credibilità e solidità, nonché della capacità del piano di dare coerenza e razionalità a quelle urbanizzazioni costruite attraverso scelte e progetti incoerenti e isolati.

³ Le tipologie individuate sono: il sobborgo residenziale sparso; la periferia di frangia; il distretto economico; l'uso misto. All'interno di queste quattro macro-tipologie sono state individuate ulteriori configurazioni spaziali, esito del diverso rapporto che si instaura tra edificato e sistema infrastrutturale. Il metodo di identificazione di queste tipologie, per ragioni di sintesi, non può essere restituito in questa sede.

Bibliografia

- Barattucci C. (2004), *Urbanizzazioni disperse. Interpretazione ed azioni in Francia e in Italia. 1950-2000*, Officina Edizioni, Roma.
- Bartolucci S., Cazzola A., Galassi A. (2005), "Un nuovo lessico urbanistico per rappresentare, interpretare e pianificare il territorio degli insediamenti diffusi", in Innocenti R., Ristori S., Ventura F. (a cura di), *Mutamenti del territorio e innovazione negli strumenti urbanistici. Atti dell'VIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti*, Franco Angeli, Milano.
- Bertuglia S. C. (2003a), "Conclusioni", in Detragiache A. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Franco Angeli, Milano, pp. 383-385.
- Bertuglia S. C. (2003b), "Introduzione", in Bertuglia S. C., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di), *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-34.
- Bianchetti C. (2000), "Dispersione e città contemporanea. Percorsi, linguaggi e interpretazioni", in *Territorio*, n.14, pp. 161-170.
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- Camagni R. (a cura di) (1999), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna.
- Camagni R., Gibelli M.C., Rigamonti P. (2002), *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze.
- Chin N. (2002), *Unearthing the roots of urban sprawl: a critical analysis of form, function and methodology*, Paper 47, Centre for Advanced Spatial Analysis, University College, London.
- Detragiache A. (a cura di) (2003), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Franco Angeli, Milano.
- Fregolent L. (2005), *Governare la dispersione*, Franco Angeli, Milano.
- Galster G., Hanson R., Ratcliffe M.R., Wolman H., Coleman S., Freihage J. (2001), "Wrestling sprawl to the round: defining and measuring an elusive concept", in *Housing Policy Debate*, vol. 12, n. 4, pp. 681-717.
- Gambino R. (1999), "Oltre l'insostenibile periferia", in Camagni R. (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna.
- Gibelli M. C. (1999), "Dal modello gerarchico alla governance: nuovi approcci alla pianificazione e gestione delle aree metropolitane", in Camagni R., Lombardo S. (a cura di), *La città metropolitana: strategie per il governo e la pianificazione*, Alinea, Firenze, pp. 79-100.
- Gibelli M. C. (2002), "La dispersione urbana: approcci interpretativi e normativi in ambito internazionale", in Camagni R., Gibelli M. C., Rigamonti P., *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze, pp. 13-76.
- Gibelli M.C. (2003), "Flessibilità e nuove regole nella pianificazione strategica: buone pratiche alla prova in ambito internazionale", in Pugliese T., Spaziant A. (a cura di), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 53-78.
- Kipar A. (1994), "La produzione dei valori ambientali nelle aree

periurbane: verde agricolo, verde naturale e verde attrezzato", in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Franco Angeli, Milano.

Indovina F. (2003), "è necessario 'diramare' la città diffusa? Le conseguenze sul governo del territorio di una chiarimento terminologico", in Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di), *La diffusione urbana: tendenze attuali scenari futuri*, Franco Angeli, Milano, pp. 116-131.

Oliva F. (2006), "La periferia nella pianificazione comunale", in Belli A., *Oltre la città, pensare la periferia*, Cronopio, Napoli, pp. 85-95.

Oliva F. (2008), "Il nuovo piano", *Urbanistica Informazioni*, n°216, pp. 63-66.

Peano A., Spaziantie A. (2003), "Piani strategici, piani paesistici,

valutazioni ambientali: partecipazione e cooperazione per una città giudiziosamente diffusa", in Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di), *La diffusione urbana: tendenze attuali scenari futuri*, Franco Angeli, Milano, pp. 209-235.

Ricci L. (2005), *Diffusione insediativa, territorio e paesaggio. Un progetto per il governo delle trasformazioni territoriali contemporanee*, Carocci, Roma.

Salzano E. (2006), "Introduzione: su alcune questioni di sfondo", in Gibelli M. C., Salzano E. (a cura di), *No Sprawl*, Alinea, Firenze, pp. 9-19.

Secchi B. (1996), "Descrizioni/interpretazione", in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano. Vol.I. Temi e immagini del mutamento*, Laterza, Bari, pp. 83-92.